Anno V - N. 1500 | Trieste, Martedì 16 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) | Anno V - N. 1500

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. | Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

LUISA MICHEL.

Non le bastavano i *meetings*, gli articoli di giornale, la carcere: non le bastava la farsa della grazia data e rifiutata da lei; e dei carcerieri che sono costretti a darle a furia di pugni, la libertà. Luisa Michel, questa vecchia isterica, ha voluto stampare anche le sue *Memorie*. E così, la parabola della *rèclame* é percorsa tutta. Veramente se di qualche cosa ci sorprendevamo, era di non avere visto prima messe in piazza le confessioni di questa Giovanna d' Arco al rovescio — moralmente e fisicamente. Come potevano, i buoni francesi, vivere senza conoscere l' infanzia della vecchia rivoluzionaria — e gli amori di lei — e come le nacque in corpo e sviluppossi il baco dell' anarchia? E' il secolo delle *memorie*, questo. Basta essersi per un millimetro o per un chilometro sollevato sulla turba degli uomini — avere bene o male occupato di sè i *reporters* delle gazzette — avere avuto una missione pur che sia — per non potere più resistere al desiderio di dare in pasto alla curiosità publica le proprie *Memorie*, o le proprie *Confessioni*. D' altronde, il giornalismo come lo si fa adesso, ci ha educati al desiderio acuto delle persone e delle cose: si sono inventati i *documenti umani*: si vuol sapere come desina, dorme e veste l' uomo — o la donna — del momento. Balzac raccomandava „*les details, toujours les details*": oh! se il grand' uomo desse, oggi, una capatina nel mondo vedrebbe che noi lo abbiamo servito; c' è, oggi, tutta una letteratura di „dettagli".

Benvengano, dunque, anche le *Memorie* della Michel.

***

Come tutti gli uomini grandi, essa deve — naturalmente — avere avuto anche una infanzia celebre. E in attesa che venga il comediografo che ci dia il bozzetto: „La Michel giovinetta" — o lo scultore che ce la scolpisca nel marmo cogli occhi sbarrati davanti a un tizzo che arde, a indicare con ciò che da quel momento la sinfonia rivoluzionaria *attaccava* il preludio dell' animo suo, e quel tizzo le dava la visione de' futuri incendî comunardi — in attesa di questo, è lei stessa, la Michel, che ci schiude il microcosmo della sua puerizia.

La grande apostola della rivoluzione nacque in un castello diruto nell' alta Marna pieno di merli e di feritoie. Questo particolare, penserete voi, è indifferente: si può nascere in un castello diruto, come in un salotto tappezzato di raso o in una soffitta. Ma no; e la Michel vi fa notare che voi, se pensaste ciò, avreste torto. E fa una dissertazione per provare l' influenza che ha il *fuor di me* sul *dentro di me*; e come l' ambiente determini certi speciali indirizzi dello spirito. Chi vi dice che l' odio al passato, che il desiderio sfrenato di vedere tutto demolito, quanto i vostri nonni edificarono, non sia filtrato nel sangue della bimba rivoluzionaria attraverso le feritoie del vecchio castello feudale ove aprì gli occhi alla luce?

Tutti noi, da bimbi, abbiamo avuto le nostre tenerezze per qualche tortorella morbida e timida: pel cagnolino della mamma; pel gattino di casa: ci siamo rotolati sui tappeti facendosi leccare dal cane e graffiare dal gatto. Ma noi non eravamo predestinati, noi: quelli non erano, per noi, che dei passatempi innocenti, naturali, comunissimi. Per la Michel, bimba, è tutta un' altra cosa. La sua passione per le bestie era, embrionalmente, la sua passione per l' umanità — che rivelossi di poi. E chi può dire che cosa sarebbe stato di noi e dei destini del proletariato se al castello di Yroncourt non vi fossero state tortorelle nè cani nè gatti?... O bestioline fortunate che avete, inconsciamente, servito a plasmare, ed educare, ad affinare l' istinto di tenerezza ineffabile della grande rivoluzionaria!

***

Sfogliamo ancora in queste *memorie*.

Al castello di Yroncourt — lo sappiano i popoli — per passare la sera si leggevano dei romanzi. Quando si arrivava ad una situazione un po' scabrosa, a qualche capitolo scollacciato, la mamma ordinava alla piccola Luisa di andare a letto. E la piccola Luisa fingeva d' obedire. Ma, invece, saltava dal letto e si metteva a origliare in camicia dietro la porta, per non perdere la lettura del capitolo arrischiato.

Per tutti noi, che più o meno siamo rei dello stesso peccato di curiosità, queste cose non costituivano che una monelleria da bimbi male educati. Ma per la Michel, no essa ci fa notare ciò, come era l' istinto della ribelle che si svegliava in lei.

Gli anni passano — e la bimba-miracolo la bimba-predestinata, cresce. Giovinetta, scrive una storia di Francia in odio a Bossuet; scrive dei versi, in omaggio a Voltaire, inventa uno strumento musicale: fa delle raccolte di scheletri di bestie ecc.: bagna di lagrime, dice lei, una copia del libro di Lamennais: *Le parole d' un credente*: e poichè le sue *Memorie* sarebbero incomplete se mancasse la nota dell' amore, essa la fa anche vibrare.

Non nasconde di esser brutta: anzi, pare se ne compiaccia: scherza, ogni tre pagine, sulla sua figura angolosa: ha, in una parola, la *posa* della sua bruttezza.

Però, questo — a creder lei — non l' ha liberata dall' avere anche degli adoratori.

Narra di due che l' avevan richiesta in moglie.

***

„Il ricordo di due esseri ridicoli che mi „avevano chiesta, l' uno dopo l' altro, ai „miei parenti, mentre io non aveva che „dodici o tredici anni, mi avrebbe allontanato maggiormente dal matrimonio se non „lo fossi stata di già.

„Il primo, un vero personaggio da comedia, voleva farmi condividere *la sua* „*fortuna* (che egli faceva risuonare ad ogni momento come un sonaglio che avesse attaccato al collo). Ma, oimè! egli „aveva un occhio di vetro. Figuratevi se „l' avrei voluto! I miei parenti mi permisero che gli rispondessi io stessa. Io lo „guardai fisso negli occhi e gli chiesi „sfrontatamente:

„— Dica, signore, anche l' altro è di vetro?

„A tale domanda, con l' occhio che non „era di vetro mi lanciò un' occhiata terribile; egli non parlò mai più di farmi „sua fidanzata.

„L' altro non l' ho trattato gran che „meglio. Anche questa volta mi fu permesso di rispondergli io stessa, e, siccome nella sala in cui ci trovavamo eranvi, „appese al muro, le corna di un cervo, io, „indicandole, gli rivolsi all' incirca, le seguenti parole:

„— Vedete che cosa vi è attaccato a „quel muro? Ebbene! io non vi amo, non „vi amerò mai; se vi sposassi, io ve le „farei portare centomila piedi più alte „sulla vostra testa.

„Egli non ritornò mai più in casa mia, „persuaso che gli dicevo la verità."

E la Michel, dopo questo, rimase zitella. Sposò il popolo.

Che c'è di nuovo?

Dal *Giornale dei Babbuini*.

Bibolino, un leggiadro bambino di appena cinque anni, disubidientissimo da che si crede un uomo perchè legge tutti i giorni il suo giornaletto, se l' è presa con Giulio Verne e colla sua *Città galleggiante*.

— Gli sta bene a quell' immenso *Grat-Eastern*! si deve vedere un vapore grande quasi come il mio villaggio natìo, che giace a cavaliere dell' Appennino! montuosamente alpestre.

(Faccio osservare che Bibolino, da che si è fatto lettore, parla come... legge).

— Eccolo lì quel naviglio, nel quale la gente passa la vita senza incontrarsi, eccolo adesso ridotto al destino dei ciuchi troppo vecchi; la casa Mattes di Gibilterra l' ha comprato ed ora lo convertirà in un magazzino di carbone! Se lo merita! Tuttavia, poichè in fondo Bibolino non è cattivo, sentiva la severa voce della coscienza gridargli:

— Bada, non irritarti coi navigli grossi! se non lo sai, a Livorno, nel cantiere Orlando, quello stesso dove è stata costruita la corazzata *Lepanto*, sta per esser varato il grande ariete torpediniere *Vesuvio*: e il varo è ormai definitivamente risoluto per il giorno 17 di questo mese.

Ma Babolino non ascolta la voce della coscienza, e ne prende a giuoco i savi dettami: egli non sa che, dopo il doloroso suicidio del povero Tartaglione, vittima del giuoco, il prefetto di Pavia ha fatto chiudere tutte le case da giuoco e ha proibito perfino l' innocua *dama* al caffè Grande!

E qui alcuno dei miei piccoli e semplici lettori penserà che il mio eroe è un cattivo, un caparbio, un vero demonio: ed è vero, per buone fortune, poichè sono da preferirsi i demoni agli angeli, che da un pezzo in qua si sono fatti pericolosi.

Ultimamente, a Cagliari, uno dei putti di marmo che siedono sull' ornato della parte della chiesa di S. Caterina, essendosi ossidato il pernio di ferro che lo reggeva, è precipitato dall' alto, come l' angelo delle tenebre ed è andato a spaccarsi al suolo. E fin qui poco male: il brutto è stato che l' angelo, prima di spaccarsi la testa, ha spaccato il cranio di un povero piccino dodicenne, Antonio Lecca, che stava a prendere il fresco.

Per ritornare dunque a Bibolino, egli avea appena scagliata la sua maledizione contro i navigli grossi, quando gli parve sentire un rumore insolito...

— Ahimè, che mai sarà?

Alta era la notte, senza stelle e il lumino a olio mandava un bagliore fioco: il rumore, come di un lieve scalpitio pareva avvicinarsi.

— Dio! se fosse una gallina!

E immediatamente gli passarono dinanzi al pensiero le più terribili visioni.

Prima era, là, in Saluzzo, un bel ragazzetto, di sette anni appena, figlio del regolatore del setificio Chicco e Verzuolo: egli si trastullava tranquillamente sopra uno spiazzo, quand' ecco apparire da una siepe una gallina, sorpresa improvvisamente si dette alla fuga, sparnazzando: il ragazzetto, lieto di aver trovato alcuno, col quale giuocare, si dette ad inseguirla.

Ahi, la sventura avea stesa la negra sua ala sul giovane suo capo; il figlio del vicino, il proprietario della gallina, accorse, inferocito afferrò una pietra e brutalmente la scagliò...: colpito allo stomaco l' altro cadde riverso e poco dopo morì.

Poi Bibolino, nella febbre della paura, intravedeva invece un caso più terribile: qualcosa come la vendetta della infausta gallina. Laggiù, in Sicilia, a Mistretta, una povera donna, Maria Scolaro, giaceva immersa in un lago di sangue, col cranio spaccato, presso al cadavere del suo bambino, anch' egli percosso in guisa che il cervello era schizzato in mezzo alla camera... E una gallina, obliosa dei beneficii, beveva nei crani dei due infelici, uccisi da un miserabile che ha voluto rubare un gruzzoletto di monete d' oro, racchiuso in un sacchetto.

Figurarsi la paura del povero Bibolino: al progressivo avvicinarsi dello scalpitio, spaventato all' estremo, stava per accorrere alla finestra e precipitarvisi per cercare scampo, senza riflettere che gli poteva avvenire ciò che è capitato all' undicenne Emilio Rigoldi. Stava trastullandosi, nel fienile della cascina Branca, a Milano, con altri compagni, quando, accostatosi troppo al limite di un finestrone, perse l' equilibrio e precipitando nel sottoposto cortile, si ferì mortalmente. Per buona sorte Bibolino non ebbe a ricorrere a siffatto eccesso: la porta della camera s' aprì ed entrò la madre.

— Sono venuta a veder se dormivi: perchè vegli ancora?

— Stavo leggendo il *Giornaletto*...

— Tu incretinirai a forza di leggere: dà retta ai buoni consigli di tua madre o finirai male. Diventerai un uomo celebre e allora, appena sarai morto, vorranno farti un monumento come a Nicomede Bianchi.

— E dove glielo fanno?

— A Reggio d' Emilia.

— Oh... mia cugina?...

— Già; ma lei addesso dorme: dunque, fa tu pure lo stesso.

---

186)

LA VEDOVA DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Volete fare una passeggiata meco nel parco? L' aria adesso è fresca. Sono quasi le cinque.

Lo trascinò sotto un gruppo di alberi stupendi, che a sessanta piedi dal suolo formavano una magnifica volta con i loro rami fronzuti. Vi ricordate, gli disse, delle nostre belle passeggiate di Vienna due [illegible] ni fa, delle belle cavalcate nelle im[illegible] foreste di mio padre e di tutte le [illegible] pazzie? Allora eravate ben divers[illegible] desso. Dovunque andavate portav[illegible] gioia e l' allegria. Eravate il re delle [illegible] Allora non amavate tanto il ritiro e [illegible] lamento. Non eravate solo nei boschi, [illegible] con una scorta brillante di allegri giovan[illegible] ti e di pazzerelle fra le quali ero io pur[illegible] Il popolo che ci vedeva passare al Prat[illegible] diceva: „Ecco dei felici." Ve ne ricorda[illegible] [G]iorgio? Come siete cambiato!

— Voi mi stupite. Credevo di esse[illegible] re lo stesso.

— No. Vi ricordate ciò che mi morm[illegible] all' orecchio le notti ballando n[illegible] sale o quando cercavamo un rifugio nella serra fra i fiori?

— Sì, che me ne ricordo.

— Perchè non me lo dite più?

— Che vi amo? chiese il conte, il quale non potè reprimersi per trasalire.

— Sì, che mi amate. Ah! Giorgio, voi non me lo dite più perchè il vostro amore è morto.

— Che pazzia!

— No, è proprio morto. L' ho veduto cader[illegible] brano a brano. Non ha durato più [illegible]uello che dura una rosa alla mia cin[illegible] Una notte!

— Guglielmina! [illegible] dolori.

— Per carità, lasciatemi parlare che mi [illegible]ne. Quello che ho in petto mi soffo[illegible] [illegible] un giorno in cui penserete che dei beni [illegible] nulla a rimproverarmi. [illegible] drone di belle [illegible] più, Giorgio, ed io vi meraviglia, indifferen[illegible] di cui eri testimone dis[illegible] trasporto, la tratto ti appassioni per una [illegible] di la tua tranquillità, il tuo ripo[illegible] tanto capricciose e fantastiche. In[illegible]! ti credevo più abile. Per un Alve[illegible] non sei davvero furbo abbastanza.

— Andiamocene, borbottò Roumagnat col grugnito di un orso dei Pirenei turbato nella sua tana.

— Giorgio, volete accordarmi una grazia?

— I tuoi desideri sono ordini per me.

— Vorrei andare a Vienna, rivedere il mio paese sola con voi. Non condurremo che Gisella e il vostro cameriere. Torneremo per il Tirolo e la Savoia come due studenti in vacanza. Voi non potete rifiutarmi questa piccola sodisfazione.

— Nè quelle, nè altre, cara fanciulla. Quando volete partire?

— Ma fra pochi giorni, due o tre per esempio.

— Ordinate pure.

— Farò subito i preparativi e quando saranno terminati vi avvertirò.

— Come vi aggrada.

— Anche noi possiamo essere cittadini del mondo.

Egli sorrise.

Ritornarono insieme al castello.

Suonava la campana del pranzo e da lontano si sentiva il suono argentino di quella di Varannes che le rispondeva dal fondo di quel calmo paesaggio addormentato nel grave calore dell' estate.

VII.

La vigilia della battaglia

Quella domenica, scorse trista per Roumagnat.

La mattina era andato in via Visconti per tentare di decidere le due sorelle a trar profitto della stupenda giornata che si preparava.

Parigi era tutto in festa. Il tempo dolcissimo. Quale occasione più bella per distrarsi e andare in campagna? Egli s' incaricava di tutto con Royon.

Questi perorò la causa del suo amico col più grande ardore con la maggiore eloquenza; ma senza alcun frutto.

Serafina aveva ricevuto la lettera di Giorgio, e anche questo la rendeva nervosa, agitata.

Erano troppe ansie e troppe inquietudini in un tempo per una povera ragazza.

Le parve che la volta del cielo dovesse finire per crollare su lei e seppellirla.

Era al punto critico in cui una povera donna si sente venir meno il coraggio e si lascia in preda alla corrente che la trascina.

A misura che si avvicinava il termine impostole da Granin, si sentiva più cruciata col suo destino.

Non sapeva più dove fosse il male e dove il bene.

(Continua.)

I GUANTI.

Gli antichi portavano, a quanto pare, guanti fatti col cuoio. Si dice che i contadini cominciarono a farne uso per non essere offesi dalle spine di diversi vegetali (il che ci lascia molto increduli) e che in appresso si portarono guanti tutto l'inverno per ripararsi dal freddo, come adesso; e questo si può credere.

Si dice pure che l'uso dei guanti s' introducesse nella chiesa e nelle cerimonie ecclesiastiche del medio evo; i sacerdoti in qualche luogo non celebravano la messa senza essere muniti di guanti.

Un uso affatto contrario era stabilito nei tribunali di giustizia, in Francia, giacchè ai giudici non era permesso di sedere e giudicare coi guanti; il che può credersi un uso particolare della Francia, non vedendosene alcun vestigio in Italia nè altrove. Forse volevasi che fossero esposte alla vista del popolo le mani nette dei giudici, simboli della loro imparzialità e rettitudine?

Vi era ancora nei bassi tempi una specie di guanto assai forte e guernito di ferro, che faceva parte dell' antica armatura, e a questo è piaciuto ai Francesi di dare il nome di *gantelet*: dagli Italiani fu detto *manopola*.

Nel fiorire delle idee cavalleresche, il guanto di una dama portato come un favore nell' elmo di un cavaliere, tenevasi per una specie di talismano che doveva procurargli la vittoria contro tutti i suoi nemici, come si scorge dalla risposta che dà Enrico di Montmouton a suo padre nel *Riccardo II* di Shakespeare. Quest' uso vien pur confermato da Hall nella sua Cronaca al tempo di Enrico IV.

Sembra che, anticamente, in Italia, corresse l'uso di far dono di guanti sopra un piccolo bacino d'argento, detto a questo fine *Guantiera*.

Gli antichi proverbi toscani: „L' amor passa il guanto; — Dar nel guanto" dimostrano che l'uso dei guanti era popolare in Italia al tempo che nacquero questi proverbi.

Gli storici di Elisabetta ricordano spesso l'amore di questa regina pei guanti profumati, e specialmente come avesse cari quelli che le portò d'Italia Edoardo Vere, conte di Oxford; dal che raccogliesi pure che a quel tempo i guanti d' Italia erano i più pregiati d'Europa. Nella storia inglese trovasi spesso rammentato il costume che avevano quei re di donar guanti in segno della loro benevolenza ai loro affezionati. Un paio di guanti, donato da Enrico VIII a sir Antonio Denny, e conservato come prezioso dono nella famiglia di questo gentiluomo, fu venduto nel 1759 all' incanto per novecentocinquanta lire. Chi poi non conosce i bei versi del Petrarca sul guanto di Laura!

Si fanno guanti di lino, di cotone, di seta, di lana e persino d'amianto o di qualunque altra sostanza che si possa filare. Ma questi lavori di maglie non appartengono all'arte del guantaio, il quale ne fa di pelle di capretto, di agnello, di camoscio, di daino, di cervo, di cane, ecc.

Le più ragguardevoli fabriche sono in Francia, Austria, Italia, Inghilterra, Germania.

Una volta i guanti si portavano lunghissimi, poi diminuirono fin che la lunghezza massima era di due bottoni, ed ora sono tornati ad allungarsi tanto che oltrepassano il gomito.

NOTIZIE DEL GIORNO

Un inglese elefantofobo: l'agonia d' un elefante strozzato. In un giardino zoologico di Vienna vi erano due elefanti di cui uno negli ultimi tempi aveva accessi di furia che resero necessaria la sua uccisione. Già da un pezzo un inglese che era passato da Vienna aveva offerto oltre mille franchi pure di potere uccidere con un colpo di fucile un elefante ammalato. Presentandosi l' occasione, il detto signore fu avvertito per telegrafo e diffatti si presentò per godere il bel momento. L' animale era attaccato con catene grossissime. Era affatto sulle furie e di aspetto tanto terribile che l' inglese spaventato desistette dal suo progetto.

Si ebbe poi l' idea di strangolare l' animale, ciò che fu fatto con catene grossissime. L' agonia durò appena 10 minuti.

Un terribile drama a Monaco. Un nuovo drama causato dal giuoco, successe testè a Monaco.

Un ricco commerciante, di passaggio a Nizza colla sua signora, si recò a visitare Monte Carlo. Rimase abbagliato dagli splendori di quel luogo, fu attratto dalla fatale *roulette*, giuocò e perdette una parte dei danari che vi aveva indosso. Sgomentato da quanto eragli successo, rimise il danaro che ancor gli restava alla moglie, ed uscì dal casino per calmare l' effervescenza del giuoco.

La moglie sperando di guadagnare i danari perduti dal marito, giuocò a sua volta, e perdette sino all' ultimo centesimo. Pazza di dolore, uscì pur essa dal Casino ed andò a gettarsi in mare. Il marito, quando seppe la morte della moglie, prese una rivoltella e si uccise.

Un malfattore che non vuole arrendersi. Scrivesi da Moncalieri 12, alla *Gazzetta del Popolo*:

„Stamane i carabinieri tentarono l' arresto del latitante Giannetti Giuseppe, autore di mancato omicidio contro guardie municipali.

Il malfattore si chiuse nella sua camera e si mise a sparare colpi di revolver, uno dei quali ferì alla mano il maresciallo dei carabinieri.

Il Giannetti, essendo provvisto di molte munizioni, e non volendo arrendersi, per evitare un inutile spargimento di sangue, furono chiamati il capitano dei carabinieri ed altri agenti, i quali circondarono la casa, per obligare il Giannetti alla resa.

OLIMPIA ZABRISKI

(Continuazione).

Io descrivo Olimpia tale quale apparve a Ralf quando egli pose piede per la prima volta nel circo ov' essa dava le sue rappresentazioni. Per me, era una giovane di diciotto o venti anni, e forse anche più vecchia (perchè a distanza, e mercè l'uso della biacca e del rossetto, le teatranti paiono eternamente giovani), ben fatta, quantunque sembrasse alquanto delicata, con dei nervi di acciaio, e sebbene fosse piuttosto bella, mostrava in volto la traccia dei faticosi esercizi ch' era costretta a fare per campare la vita.

Il nostro amico era sempre stato un appassionato dilettante di ginnastica, e più di una volta aveva detto:

— Se avessi una figlia, le farei fare degli esercizi ginnastici per cinque anni prima di metterla in un educandato. Le nostre americane mancano di vitalità fisica, e sono veri gigli candidi e graziosi, ma effimeri. Prendendo per moglie un'americana, voi sposate l' emicrania. Invece le giovani inglesi sono rose che durano tutta la stagione.

La prima sera che assistè agli esercizi della Zabriski, uscendo dal teatro, Ralf pensò che se fosse stato in poter suo di dare i muscoli della acrobata a una delle signorine di sua conoscenza, l' avrebbe sposata subito ed idolatrata sempre.

L' indomani ritornò a vedere la saltatrice, e mentre prendeva il biglietto faceva le seguenti riflessioni:

— „Che nome bizzarro! Olimpia è un nome francese, e Zabriski è un casato polacco. Effettivamente dev' essere un nome di guerra, o probabilmente essa avrà nome Sara Jones o altrimenti. Sarei curioso di vederla nella vita privata per sapere se indossa sempre lo stesso costume e se mangia sulla sbarra orizontale. Essa deve saltare invece di passeggiare, e mi pare che ad ogni passo debba toccare il soffitto."

Così pensando e con la vena satirica di cui è dotato Ralf abbozzò mentalmente una mezza dozzina di quadri intimi che valsero a farlo pazientare finchè incominciasse la rappresentazione.

Il giorno dopo, il circo dava due rappresentazioni, una la mattina ed una la sera, ed il nostro entusiasta ne assistette ad ambedue, da quel giorno in poi recossi puntualmente e tutti i giorni a passare una mezz' ora al circo, vale a dire tutto il tempo che duravano gli esercizi della „donna volante."

Un bel mattino, pensandovi sopra van Twiller si accorse che erano tre settimane ch' era stato assiduo a tutte le rappresentazioni, e disse fra sè:

— „Così non può durare. Olimpia (egli la chiamava Olimpia come fosse stata una vecchia relazione) Olimpia è una giovane piacente; ma amico mio, bisogna che tu cambi metodo di vita."

Nonostante ciò, la sera stessa, alle nove e mezzo in punto trovavasi al circo seduto al suo posto consueto e per un' altra settimana frequentò il circo con la sua abituale assiduità.

Checchè si dica, l' abitudine è una seconda natura che tiranneggia l' uomo senza che se ne accorga e lo lega con fili di seta che si trasformano talvolta in una catena impossibile a spezzare.

Una sensazione di nuovo genere venne poi ad aggiungersi a quelle che gli esercizi di Olimpia facevano provare a van Twiller, ed era l' apprensione di vedere tutto ad un tratto quei voli aerei interrotti da qualche orribile catastrofe. Una delle corde del trapezio potevasi rompere mentre la saltatrice trovavasi ad una grande altezza! Essa poteva essere côlta da un subitaneo avvenimento!... Questa idea lo affascinava, lo faceva fremere, e con forza irresistibile lo riconduceva tutte le sere al teatro degli acrobati. Nei primi tempi ciò non lo distolse da' suoi doveri sociali, nè da' suoi piaceri, ma un po' per volta, e quasi senza accorgersene gli divenne impossibile, dopo pranzo, di fare altro che leggere o passeggiare aspettando l'ora dello spettacolo, terminato il quale se ne ritornava a casa. Così incominciò a trascurare le sue relazioni la buona società lo perdette di vista, ed al club s' incominciò a parlare di lui. Ralf essendo stato informato delle dicerie che correvano sul conto suo, da allora in poi evitò di prendere una poltrona e si nascose dietro le tendine del palchetto, nel quale lo vedemmo Delaney ed io senz' essere però certi della sua identità.

Io non tenterò neppure di spiegare ciò che van Twiller non riusciva spiegare a sè medesimo. Egli non era innamorato di Olimpia, e non pensava neppur per sogno a fare la sua personale conoscenza, quantunque ciò dovesse essere assai facile. Che un van Twiller potesse avere una relazione con una saltatrice era una mostruosità sì mostruosa che non pareva maggiormente possibile della scoperta del moto perpetuo. Scesa dal suo trapezio Olimpia avrebbe urtate le fibre aristocratiche del suo individuo. Egli era soltanto un sincero ammiratore della grazia e della sveltezza della saltatrice, e quantunque sapesse di essere ridicolo e ne fosse dolente in forza dell'abitudine contratta van Twiller continuò ad ammirare seralmente Olimpia sperando di poterla dimenticare quando fosse partita.

Spirata che fu la sua scrittura Olimpia partì: ma siccome le sue rappresentazioni erano state molto produttive per la cassa del teatro, l' impresario le propose una nuova scrittura, e prima che van Twiller avesse avuto il tempo di lamentare la sua assenza. Olimpia era ritornata da un rapido giro artistico fatto nelle provincie dell' Ovest, e il di lei nome ricompariva sui cartelloni teatrali.

Un bel mattino essendosi affacciato alla finestra della sua camera da letto, Ralf vide sopra il muro di faccia il nome di Olimpia Zabriski stampato a lettere cubitali. Pareva ch' essa fosse andata in persona a portargli il suo biglietto di visita. Vedendo quel cartello provocatore, Ralf alzò le spalle, perchè aveva formalmente promesso a sè medesimo di non più rinnovare le stravaganze del mese precedente. Sarebbe una vera bugia il dire che quella determinazione non gli costò veruno sforzo. Gli ci volle invece molta energia per prenderla. Se vi è una cosa bella da vedere al mondo, è per certo un uomo che lotta contro la tentazione che lo domina e riesce a soggiogarla come Santo Antonio. Tale fu appunto lo spettacolo dato da van Twiller agli angeli per parecchi giorni.

(La fine domani).

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

257

Al suo terzo passo udì dietro di lui la voce della zitellona che con un accento di cui solo Perrier comprese l' espressione di odio, gli diede questo addio:

— Buona passeggiata... e lunga vita, caro signor Faustol.

Questo augurio fece ridere Alberto che, senza volgersi, proseguì il cammino dicendo a suo genero:

— Lunga vita! Francesca si imagina che noi andiamo a spasso in mezzo ai più terribili pericoli!

Mentre i due uomini lasciavano il villaggio, la Bedache era già in presenza di Amelia.

— E' un po' per rimbalzo che vi faccio la mia visita — diss' ella vedendo la giovine — perchè debbo confessarvi che è di vostro marito che cercavo.

— Avete bisogno di lui per vostra cognata? Egli è partito in questo momento. Volete che un domestico gli corra dietro? — propose la signora Perrier con premura.

— Oh! non ne vale la pena. Era per fargli una restituzione... Vi rimetterò [illegible] cosa e voi gliela renderete, non è vero? [illegible]

— [illegible] certa.

— [illegible] esclamò la miserabile [illegible] sent. [illegible] due lettere ad Amelia che [illegible] pose innanzi a sè sopra un tavolo [illegible] esaminarle.

[illegible] nel suo slancio:

— L' altra sera — continuò [illegible] da Frochon, [illegible]

— quando vostro mari[illegible] [illegible]reste fare? — diss' egli. [illegible] tare mia cognata, ha[illegible] ste lettere di [illegible] Uscendo dall' albergo salita a da[illegible] glio per scriv[illegible] giorno a mia figlia; e le fareste [illegible] scio per [illegible] piacere, perchè è sola. malata [illegible]

Lasse una vo[illegible]! sola con Maddalena.

[illegible]esto immenso patrim[illegible] affatto sola. Ho mandato [illegible] mio notaio a Houancè.

[illegible] gioia feroce bri[illegible] Bedache in u[illegible]

— Sapete, signora? non bisogna lasciare queste lettere alla portata dei servi, perchè, credo, almeno per quanto ho potuto capire leggendole, che vostro marito e il papà... sopratutto il papà.... non sarebbero niente affatto contenti che un estraneo conosca ciò che in esso si dice.

Quando la porta si fu chiusa su di lei, il riso acuto e sinistro della Bedache che si allontanava risuonò all' orecchio di Amelia stupefatta.

Dopo una lunga passeggiata durante la quale Faustol, tutto felice della prossima partenza per Parigi, non aveva cessato di fare dei sorridenti progetti di avvenire che Perrier ascoltò impassibilmente, i due uomini avevano ripresa la strada del villaggio.

All' ultimo momento il coraggio mancò al dottore.

Per quanto egli fosse corazzato contro l' emozione, non si sentì la forza di assistere alla spaventosa scena che attendeva Alberto al suo ritorno in casa.

Giungendo all' abitazione, si fermò innanzi al vestibolo.

— Malgrado ciò che pretende la Bedache, ho proprio voglia — diss' egli — di fare una corta visita alla sua cognata. Può darsi che essa tema di incomodarmi. Se le mie cure non sono proprio adesso necessarie, questa visita mi servirà almeno a studiare la mia prossima cliente.

La terribile scena che ebbe luogo fra Faustol e sua figlia.

— Bene, andate, vi aspetteremo per metterci a tavola.

— E' un affare di venti minuti al più — soggiunse il medico allontanandosi.

Faustol oltrepassò il vestibolo e la prima persona che si offrì al suo sguardo fu Maddalena.

— Eccoti tornata da Houancè? Hai trovato il mio notaio in casa? diss' egli.

Ma invece di rispondere la buona donna guardò dietro al suo padrone poi andò sulla soglia della porta per gettare un' occhiata sulla strada e finì coll' esclamare:

— Dove è dunque il signor Perrier? Non lo avete ricondotto con voi?

All' accento di viva inquietudine con cui aveva fatto queste due domande, Alberto meravigliato, guardò più attentamente la sua serva e si accorse allora del suo estremo pallore.

— Saresti malata? — domandò egli con affettuosa premura.

— No, non sono io disgraziatamente che sto male... è la signora che ha bisogno delle cure di suo marito. Al mio ritorno da Houancè, il suo stato mi ha fatto paura.

Il padre sapeva quanto la devozione di Maddalena per Amelia fosse facile ad allarmarsi. Invece di sentirsi davvero inquieto pensò innanzi tutto a calmare l' angoscia della brava domestica e riprese con accento di dolce rimprovero:

— Tu sei sempre la stessa; ti fabrichi una trave da una pagliuzza! Non ti star adesso martellando il cervello perchè mia figlia si trova un po' indisposta, come è naturale pel suo stato di gravidanza.

— Indisposta! la signora è indisposta! esclamò la serva — Ah! dite piuttosto che è pazza!

— Pazza! — ripetè Faustol senza prendere ancora sul serio le parole di Maddalena.

— Sì, pazza! arcipazza! Essa è bianca come una morte, la sua faccia è immobile, con certi occhi che vi guardano senza vedervi e le sue labra si muovono senza pronunziare parola. Sta in sala, andate a trovarla e ne giudicherete da voi stesso.

— Ci corro — disse Alberto che, senza credere affatto alla follìa, temeva che una imprudenza di Amelia avesse gravemente compromesso il suo stato.

Quando entrò nella sala, la signora Perrier che stava seduta, si drizzò in piedi con brusco e convulso movimento e senza pronunziare parola, i suoi occhi si fissarono tutti scintillanti di un supremo disprezzo, sul disgraziato Alberto.

— Che hai tu dunque, figlia mia? — balbettò il padre assalito da un improviso terrore.

Al tempo stesso che essa gli tendeva una lettera che aveva tolta di sopra il tavolo posto innanzi a lei, la giovane rispose con [illegible] lenta:

— Ho letto questa lettera scritta e fir[illegible] voi... La riconoscete voi, signore?

[illegible]st' ultima parola, Faustol fissò su [illegible] uno sguardo spaventato, e ripetè [illegible]rosa sorpresa:

— [illegible]gnore?

— [illegible]a riconoscete voi? — ripetè la si[illegible] Perrier con una calma spaventosa.

[illegible]me un colpo di fulmine, lo spavento [illegible] stupore annientarono improvisamente [illegible]orze del povero padre che, barcollando [illegible] sue gambe, fece a stento i quattro [illegible] che lo separavano dalla carta.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
[illegible]itore e redattore responsabile A. B[illegible]